

«Privatizzazione di Poste spa, a rischio gli uffici nelle valli»

Ieri il presidio dei sindacati uniti. Bezzi (Cisl): «La Provincia sostenga il servizio»

Daniele Cassaghi

Trento Sono circa una trentina gli iscritti ai sindacati che ieri si sono radunati davanti al Commissariato del Governo di Trento, per protestare contro la cessione del 29,3% di Poste Italiane da parte del Mef. Una delle tante privatizzazioni annunciate dal governo Meloni che intende così ottenere liquidità per i conti pubblici, in questo caso circa 4,4 miliardi di euro. Al termine del 2023, Poste italiane aveva pagato una maxi-cedola di 1 miliardo.

Il presidio di Trento segue quello degli altri capoluoghi di provincia italiani, inclusa Bolzano. «La nostra preoccupazione è di rimanere sotto la quota del 50% – spiega il segretario della Rsu Cisl Giovanni Tascino – Poste ha un bilancio positivo, non si capisce come mai il governo voglia cedere i gioielli di famiglia. Il piano industriale presentato non può prevedere che su cinque persone che escono, ne sostituiscono solo due. Qui sul territorio abbiamo una carenza di personale molto forte, che va dagli uffici postali alla digitalizzazione, Postepay e contact centre, recapito e sportelleria».

In Trentino ci sono circa 800 dipendenti su 190 sportelli, la metà dei quali ha però un solo addetto. E da qui nascono i timori: «Il nostro territorio è prevalentemente montano, con tanti uffici “monoperatore” – riflette Jacopo Spezia della Slc Cigl – Il rischio di un fondo estero che entra in azienda è di vedere questi uffici chiudere. Le fasce più fragili dovrebbero andare nei centri maggiori per avere gli stessi servizi. Abbiamo avuto un incontro con Fugatti, che però ci ha “rispedito al mittente”». «Portiamo avanti il nostro categorico “no” alla cessione delle quote – aggiunge Concetta Inga di Uilposte – Quei quattro miliardi sarebbero solo un’iniezione momentanea rispetto al debito pubblico italiano. E lo Stato passerà dopo la cessione da azionista maggioritario a minoritario, al 30%: non avrebbe più capitolo nelle decisioni. Dove andrà poi il personale degli uffici chiusi?» .

Il segretario generale Michele Bezzi della Cisl guarda alla Provincia: «Sappiamo cosa le privatizzazioni comportano: guardano più all’utile che al bene pubblico. È necessario un intervento da parte della Provincia per mantenere questi servizi. Si può svolgere un ruolo di Autonomia, non solo mettendoci delle risorse, ma anche idee». E l’ultimo affondo è del segretario Uil Walter Alotti, che commenta le notizie recenti. «La Provincia è troppo concentrata sugli interessi degli albergatori e del turismo, anziché sui servizi pubblici per residenti e turisti».

Corriere del Trentino **Domenica 19 Maggio 2024****Economia**

«Privatizzazione di Poste spa, a rischio gli uffici nelle valli»

Ieri il presidio dei sindacati uniti. Bezzi (Cisl): «La Provincia sostenga il servizio»

TRENTO Sono circa una trentina gli iscritti ai sindacati che ieri si sono radunati davanti al Commissariato del Governo di Trento, per protestare contro la cessione del 29,3% di Poste Italiane da parte del Mef. Una delle tante privatizzazioni annunciate dal governo Meloni che intende così ottenere liquidità per i conti pubblici, in questo caso circa 4,4 miliardi di euro. Al termine del 2023, Poste italiane aveva pagato una maxi-cedola di 1 miliardo.

Il presidio di Trento segue quello degli altri capoluoghi di provincia italiani, inclusa Bolzano. «La nostra preoccupazione è di rimanere sotto la quota del 50% — spiega il segretario della Rsu Cisl Giovanni Tascino — Poste ha un bilancio positivo, non si capisce come mai il governo voglia cedere i gioielli di famiglia. Il piano industriale presentato non può prevedere che su cinque persone che escono, ne sostituiscono solo due. Qui sul territorio abbiamo una carenza di personale molto forte, che va dagli uffici postali alla digitalizzazione, Postepay e contact centre, recapito e sportelleria».

In Trentino ci sono circa 800

190

Gli uffici postali presenti all'interno della provincia, la metà dei quali ha un solo addetto

29,3

La percentuale di quote capo al Mef di Poste Italiane spa, che potrebbero essere cedute da governo.



Al commissariato del Governo il presidio di Cgil, Cisl e Uil contro la privatizzazione di Poste spa (Pretto/LaPresse)

dipendenti su 190 sportelli, la metà dei quali ha però un solo addetto. E da qui nascono i timori: «Il nostro territorio è prevalentemente montano, con tanti uffici “monoperatore” — riflette Jacopo Spezia della Slc Cigl — Il rischio di un fondo estero che entra in azienda è di vedere questi uffici chiudere. Le fasce più fragili dovrebbero andare nei centri maggiori per avere gli stessi servizi. Abbiamo avuto un incontro con Fugatti, che però ci ha “rispedito al mittente”». «Portiamo avanti il nostro ca-

tegorico “no” alla cessione delle quote — aggiunge Concetta Inga di Uilposte — Quei quattro miliardi sarebbero solo un’iniezione momentanea rispetto al debito pubblico italiano. E lo Stato passerà dopo la cessione da azionista maggioritario a minoritario, al 30%: non avrebbe più capitolo nelle decisioni. Dove andrà poi il personale degli uffici chiusi?».

Il segretario generale Michele Bezzi della Cisl guarda alla Provincia: «Sappiamo cosa le privatizzazioni comporta-

no: guardano più all’utile che al bene pubblico. È necessario un intervento da parte della Provincia per mantenere questi servizi. Si può svolgere un ruolo di Autonomia, non solo mettendoci delle risorse, ma anche idee». E l’ultimo affondo è del segretario Uil Walter Alotti, che commenta le notizie recenti. «La Provincia è troppo concentrata sugli interessi degli albergatori e del turismo, anziché sui servizi pubblici per residenti e turisti».

Daniele Cassaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri il presidio | I sindacati bocciano i piani di Poste: «Lavoratori e famiglie in secondo piano»

«Privatizzare penalizza le valli»

di Sara Russo

Ieri, in tutta Italia, i sindacati Uil, Cgil e Cisl sono scesi in piazza per manifestare il loro dissenso per quanto riguarda la gestione, da parte dello Stato, di una parte di quote di Poste Italiane. «Siamo qui per far sentire la voce di tutti i dipendenti postali perché il governo ha messo in atto una compagna di ulteriore privatizzazione di Poste Italiane – commenta Inga Concetta Francesca, segretaria regionale di Uil poste del Trentino Alto Adige – Noi portiamo avanti il nostro categorico no, perché un'eventuale vendita andrebbe a discapito sia di tutti i lavoratori, sia di tutte quelle persone più deboli all'interno delle valli, perché si troverebbero con un servizio in meno». Un servizio fondamentale, che garantisce un punto di giunzione tra cittadino e Stato, che verrebbe meno. «Vendere quel 30% dello Stato porterebbe alle casse statali poco meno di 4 miliardi di euro, che però fronte al debito pubblico del nostro paese, sarebbero solo



Al commissariato Un gruppo di manifestanti contro la privatizzazione delle poste

un'iniezione momentanea – continua Inga Concetta Francesca – Il rischio è che Poste Italiane non sia più Poste Italiane e che si dia libero accesso ai fondi esteri, con la possibilità che l'investitore estero si senta legittimato a controllare dove vadano effettivamente quei soldi». Lo Stato italiano passerebbe, dall'essere il socio maggioritario, a socio di minoranza. «All'interno delle quote del Mef, che è quello che si pensa di immettere direttamente sul mercato, ricordiamo che detiene l'88%

di cassa deposito e prestiti – spiega la presidente di Uil – Da un 65% attuale, lo Stato, passerebbe ad avere un 30%, quindi non avrebbe più voce in capitolo nelle decisioni». Il rischio concreto di chiusure e di licenziamenti, soprattutto nelle valli, dove l'affluenza negli uffici è sì minore, ma comunque fondamentale diventerebbe così concreto. «Ad oggi qui in Trentino ci sono circa centonovanta uffici postali, più della metà mono-operatore, che sono quelli dislocati nelle valli – continua la segretaria di Uil – Sono un

servizio al cittadino, per esempio è stato messo in atto il servizio Polis, per garantire un presidio maggiore, che però con la privatizzazione finirà di esistere». Uno spreco di soldi pubblici già stanziati attraverso il Pnrr. «Vendere il 30% di Poste vorrebbe dire che il Governo perderebbe la leadership di un'azienda leader in questo settore in Italia – commenta Jacopo Spezia, della segreteria della Slc Cgil del Trentino per l'ambito poste – Perdendo questa leadership non si sa dove andremmo, soprattutto nel nostro territorio dove potrebbero nascere molti disagi, sia per i lavoratori che per gli utenti». Una scelta che può sembrare assurda, soprattutto perché Poste italiane è un'azienda che frutta allo Stato. «Noi siamo totalmente contrari a questa manovra – continua Spezia – Non è lungimirante, proprio perché Poste italiane rende alle casse dello stato circa duecentomilioni di dividendi l'anno». Un servizio che nella nostra regione rischia di veder scomparire molti piccoli uffici gestiti dai mono-operatori. «Il lavoro del mono-operatore è



I tre segretari Da sinistra: Alotti (Uil), Bezzi (Cisl) e Grosselli (Cgil)

davvero complicato, soprattutto in questo periodo – commenta Elisa Tonidandel, direttore mono-operatore di Poste italiane dell'ufficio di Andalo – Andalo era un ufficio di tipo B, che ora però è stato declassato, io sono da sola allo sportello. Nei periodi turistici l'affluenza è a dir poco importante». Un solo operatore che deve gestire da solo un intero ufficio. «Diventa complicato trovare copertura adeguata, sia per quanto riguarda le malattie sia per quanto riguarda le ferie – continua Tonidandel – Solo ad Andalo facciamo circa duecento operazioni al giorno». Una privatizzazione in tutti i sensi. «Liberarsi di ulteriori quote vuol dire dare più potere ai privati,

togliendosi un'attività che funziona e che dà un servizio pubblico – commenta Michele Bezzi, segretario generale di Cisl – La provincia, con la nostra autonomia, potrebbe provare a mettere in campo qualche idea e garantire la sua presenza, non solo economicamente ma anche provando a forzare le scelte pensando ai bisogni dei cittadini». Una richiesta di aiuto che sembra non essere ascoltata. «Purtroppo, in Trentino la politica ascolta solo gli albergatori – commenta Walter Alotti, segretario generale di Uil Trentino – Le famiglie e i loro bisogni sono lasciati in secondo piano».